



Il nuovo capo dello Stato

La decisione ufficiale ieri mattina all'assemblea dei parlamentari comunisti

Natta ai grandi elettori Pci: «Perché diciamo sì a Cossiga»

Delusione nel Psi: «Ora riprendere il dialogo a sinistra»

L'assemblea dei grandi elettori socialisti Martelli: «Questo è un ponte verso il Pci» Mancini ed altri annunciano scheda bianca

ROMA — «Allora, che cosa fa il Pci? Vota Cossiga?»

Sì, al primo scrutinio. Ma allora ci hanno incantati. Vista cosa capita, a sottovalutare il Pci, a dire che tanto è fuori gioco e non è in grado di stabilire del rapporto? Capita che ci si taglia le palle da soli. Adesso siamo costretti anche noi a votare Cossiga. E mezzogiorno, l'assemblea dei gruppi parlamentari comunisti è terminata da mezz'ora. Il deputato socialista, informato dal cronista, si fa ripetere due o tre volte ciò che ha deciso il Pci. Quasi non vuole crederci. Ma come, gli si obietta, non è stato il Psi a dichiarare solennemente che Cossiga va votato sin dal primo scrutinio? «Già, questo è il punto, che fesseria...», risponde scuotendo la testa, prima di entrare nella sala del Cenacolo del Palazzo Valdina.

E qui, a due passi da Montecitorio, ma lontano da orecchie indiscrete, che il Psi ha riunito i suoi 119 «grandi elettori»: dovranno dire sì o no alla linea di condotta (Cossiga sin dal primo scrutinio, appunto) annunciata ufficialmente da Craxi, ma chissà con quale reale convinzione. Ai giornalisti, la sala è rigorosamente vietata. Ma le finestre sono aperte e la voce, amplificata dal microfono, fuori arriva forte e nitida. Ecco dunque il resoconto pressoché stenografico dell'assemblea.

Aprè il vice segretario del Partito Claudio Martelli: «Cossiga non è un candidato scelto da noi, ma da De Mita e Spadolini con l'appoggio del Pci. Non abbiamo scelto... Di fronte alla posizione assunta dai comunisti questa mattina, dobbiamo appoggiare o no Cossiga? Non è il nostro candidato, tuttavia a noi rimane il governo. Dobbiamo votare Cossiga, con lealtà, ma pretendendo dalla Dc altrettanta lealtà nei confronti del governo: il nostro obiettivo è Craxi ancora per tre anni a Palazzo Chigi. Il finale di Martelli è per il Pci: «Il fatto che tutti i partiti dell'arco costituzionale convergono sul nome di Cossiga deve essere valorizzato, perché è un ponte verso il Pci: dobbiamo riprendere e sviluppare i rapporti con i comunisti».

Giacomo Mancini: «Compagni, io non voterò Cossiga, voterò scheda bianca. Abbiamo concesso troppo a De Mita, gli abbiamo consentito di raccogliere un successo sproporzionato rispetto alla forza della Dc. Ha preteso di imporci un suo candidato, scegliendolo fra i nomi di una sua rosa, e noi e i laici non siamo in grado di obiettare nulla. Si apre una nuova era democristiana che potrebbe durare un altro quaternennio».

Franco Piro, deputato vicino alle posizioni del capogruppo di Montecitorio Rino Formica: «Capisco che non abbiamo scelta, ma anch'io voterò scheda bianca: Cossiga, non dimenticamolo, fu il ministro dell'Interno nel periodo della legislazione di emergenza contro il terrorismo».

Giuseppe Cresco, deputato, della sinistra: «Forse pure io voterò scheda bianca: non abbiamo cercato abbastanza una soluzione non democristiana».

Giuliano Vassalli, senatore, molto vicino a Craxi: «Dobbiamo votare Cossiga perché ragioni oggettive ce lo impongono. D'altra parte, la candidatura di Pertini non era più riproponevole».

Filippo Fiandrotti, deputato della sinistra: «Sì, è vero, ragioni oggettive ci impongono».

Giovanni Fasanella

Positiva la procedura che si è adottata: la partecipazione nella designazione di tutte le forze costituzionali e antifasciste. Gli interventi nel dibattito di Bellocchio, Andriani e G. Berlinguer

delle procedure proposte dalla Dc, e che hanno subito trovato il nostro consenso, abbiamo poi dovuto assistere ad atti contraddittori, come quello compiuto dal segretario del partito socialista che ha voluto dar luogo al suo sconcertante incontro con il capo del Msi.

Da parte nostra — ha detto Natta — abbiamo seguito e difeso, in tutti gli incontri politici che abbiamo avuto, un indirizzo che ci è parso positivo e importante: quello della affermazione, in linea di principio, del concorso e della corresponsabilità di tutte le forze costituzionali all'elezione del presidente della Repubblica. Noi crediamo che questo metodo non debba restare un episodio isolato: deve invece rappresentare un impegno per un corretto orientamento di politica costituzionale. E un impegno tanto più doveroso — e noi riconosciamo — la necessità di un rinnovamento e di una riforma delle istituzioni. Io credo che proprio la procedura adottata per la nomina del nuovo presidente e il carattere di larga investitura democratica che noi proponiamo di dare alla sua

elezione, dia un'impronta più marcata e richieda un impegno più evidente nel ruolo che egli assume di garante della Costituzione, e di garante dello spirito unitario che deve presiedere al processo della sua revisione.

Natta ha poi fornito un'ampia informazione sull'andamento degli incontri politici avuti dal Pci nei giorni scorsi. Ha ricordato l'accordo di principio sul metodo proposto dalla Dc e il dissenso invece sulle pregiudiziali poste da piazza del Gesù (quella sull'alternanza e quella sulla presenza nella rielezione di Pertini). Ha ricordato che ci si è trovati di fronte ad una assenza di candidature laiche, dal momento che nessun partito laico e socialista ne ha avanzate. Ha ricordato la posizione di partenza del Pci per quel che riguarda i nomi: i comunisti hanno proposto nomi validi del proprio partito, hanno poi ribadito di ritenere Sandro Pertini la personalità più adatta a rappresentare l'unità della nazione (e questo non solo come dovere omaggio ad un settennato politicamente e istituzionalmente ricco e positivo, ma proprio per il valore

che avrebbe assunto una ricandidatura dell'attuale presidente, per le sue doti politiche, morali, umane, di impegno, morale, di garbo, nella procedura che si è adottata, vi è il riconoscimento della nostra funzione politica e dei nostri diritti di grande forza democratica fondatrice della Repubblica. E un riconoscimento del nostro peso. Noi non abbiamo bisogno di questi riconoscimenti, e non ci siamo mai fatti prendere dall'assillo di dovere ad ogni costo essere compartecipi di un'elezione.

Il motivo fondamentale per il quale riteniamo questa soluzione positiva, e che crediamo si debba dare, e noi diamo, a questa soluzione, è il significato di un impegno, da parte anche della Dc e da parte del Psi e degli altri partiti democratici, a richiamare la Repubblica ai suoi principi. Nel campo delle istituzioni, e in quello del rapporto governo-parlamento e governo-opposizione costituzionale.

Il segretario del Pci si è soffermato brevemente sul tema dell'equilibrata partecipazione democratica mantenuta dalla Democrazia cristiana. La quale si è mossa alla ricerca di una soluzione che tenesse assieme diverse esi-

genze: avere un dc al Quirinale, evitare lacerazioni interne al partito, non produrre contraccolpi sull'alleanza di governo, rispettare un principio costituzionale, ottenere la compartecipazione dei comunisti all'elezione. Da parte nostra — ha detto Natta — non intendevamo fare dell'elezione presidenziale un'occasione impropria per colpire il pentapartito e destabilizzarlo. Così mai ci interessava, nei limiti delle possibilità, di contribuire ad una distensione nei rapporti politici, e di dare un colpo all'agitazione pressante condotta contro di noi da chi raccorda dei presunti arroccamenti comunisti.

Infine un giudizio su Cossiga. Un giudizio «equanime ed equilibrato», ha detto Natta. Cossiga è un antifascista, un democratico, un uomo di forte dirittura morale e di umana e notevole sensibilità (come dimostrò con le dimissioni dopo il delitto Moro). Abbiamo avuto con lui anche rapporti politici difficili, specie quando egli era presidente del Consiglio, ma questo non gli ha impedito di mantenere sempre un atteggiamento di grande equità verso di noi. Cossiga non è apparso mai — o forse non ha voluto mai apparire — un uomo forte? Non è detto che sia un difetto. Noi ci auguriamo che sappia svolgere con grande autorevolezza il suo ruolo di garante delle istituzioni e della democrazia e di presidente che rappresenta e difende l'unità della nazione.

Conclusa la relazione di Natta, hanno preso la parola Bellocchio, Andriani e Giovanni Berlinguer, prima che l'assemblea, all'unanimità, votasse il testo di Cossiga, che è stato letto da Giorgio Napolitano. Bellocchio ha avanzato dubbi sul fatto che Cossiga possieda tutti i requisiti richiesti ad un presidente della Repubblica. E ha indicato il pericolo che Francesco Cossiga non offra sufficiente garanzia di democrazia, e che dunque corra rischi di subalternità a certi settori politici, e che non possa di conseguenza mantenere atteggiamenti validi nell'assicurare la parità tra maggioranza e opposizione. Andriani invece si è detto d'accordo col nome di Cossiga, ma non sa quella che ha definito un'«enfasi» nella valorizzazione della procedura usata per la sua designazione. Non è detto — ha osservato Andriani — che quello usato sia l'unico metodo valido. Penso che anche un presidente di nome Cossiga, se non è Cossiga, rischia di subalternità a certi settori politici, e che non possa di conseguenza mantenere atteggiamenti validi nell'assicurare la parità tra maggioranza e opposizione. Andriani invece si è detto d'accordo col nome di Cossiga, ma non sa quella che ha definito un'«enfasi» nella valorizzazione della procedura usata per la sua designazione. Non è detto — ha osservato Andriani — che quello usato sia l'unico metodo valido. Penso che anche un presidente di nome Cossiga, se non è Cossiga, rischia di subalternità a certi settori politici, e che non possa di conseguenza mantenere atteggiamenti validi nell'assicurare la parità tra maggioranza e opposizione.

Piero Sansonetti



ROMA — Deputati e senatori applaudono Cossiga. In alto un incontro del neo presidente con Pertini in una foto del '79

Il documento votato all'unanimità

Questo il testo della risoluzione approvata ieri mattina all'unanimità dai «grandi elettori» del Pci.

I gruppi parlamentari e i consiglieri regionali del Partito comunista voteranno per Francesco Cossiga come candidato di tutte le forze fondatrici della Repubblica e del suo ordinamento costituzionale. I comunisti si sono sempre battuti perché, secondo il dettato e lo spirito della Costituzione, l'elezione del presidente della Repubblica scaturisse da un'ampia intesa tra i partiti politici e i gruppi parlamentari che si riconoscono nei valori della Resistenza e nei principi costituzionali. Il fatto che in questa occasione sia stata fin dall'inizio ricercata tale intesa ha segnato un'importante novità e costituisce — al di là di qualsiasi considerazione di partito — l'affermazione di un metodo corretto come prima garanzia che il presidente della Repubblica rappresenti l'unità nazionale.

Determinante è il contributo che il Partito comunista è stato chiamato a dare e ha responsabilmente deciso di dare come grande forza di opposizione democratica e costituzionale, per la definizione di una candidatura unitaria e per lo svolgimento delle elezioni presidenziali in modi limpidi e in tempi rapidi, al di fuori di intrighi e patteggiamenti deturpanti. Il consenso che i comunisti, prendendo atto delle deliberazioni dei gruppi della Democrazia cristiana, esprimono sul nome di Francesco Cossiga — dopo aver avanzato e sostenuto altre proposte — rispetta una valutazione attenta ed equilibrata. L'apprezzamento per la scelta di una personalità già investita di un alto ruolo istituzionale, la fiducia nella capacità del candidato di assolvere positivamente alle funzioni di imparziale e suprema garanzia proprie del presidente della Repubblica.

Ma spetterà alle forze politiche in quanto tali avviare un nuovo corso di politica istituzionale, affrontare correttamente il problema delle necessarie riforme, garantire il pieno rispetto — in campi essenziali — delle regole democratiche e dei diritti dell'opposizione, anche al fine di ridurre le tensioni insorte in questi rapporti politici e nella vita delle assemblee elettive. In questo senso si svilupperà la sollecitazione e l'iniziativa dei rappresentanti del Partito comunista nelle istituzioni.

I comunisti rinnovano il loro profondo, affettuoso e grato riconoscimento a Sandro Pertini per lo straordinario contributo, ormai storicamente incontestabile, che egli ha saputo dare al rafforzamento della Repubblica, contro attacchi e insidie molteplici, al consolidamento del rapporto di fiducia tra il Paese e le istituzioni democratiche, alla ferma e appassionata riaffermazione dei valori della Resistenza, all'elevamento del prestigio internazionale dell'Italia. A questa causa Sandro Pertini saprà comunque dare ancora preziosi apporti nell'interesse della Repubblica.

A Sassari si festeggia anche con un corteo

Dopo Segni è il secondo presidente che la città ha dato alla Repubblica - Consiglio comunale straordinario, poi in piazza con la banda

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La seconda volta di Sassari. Come il 6 maggio del 1962, dopo l'elezione di Antonio Segni alla presidenza della Repubblica, ieri sera la città sarda ha festeggiato Francesco Cossiga, un altro sassarese che accede alla massima carica dello Stato. Alle 18 Giunta e Consiglio comunale si sono riuniti in seduta straordinaria per prendere atto dell'avvenimento ormai atteso con fiducia da qualche giorno. Poi è entrato in scena la banda musicale. Dal Palazzo Ducale un improvvisato corteo ha raggiunto piazza Italia per festeggiare l'uomo politico sardo, certamente il democristiano più popolare da queste parti.

«L'elezione di Cossiga — ha detto il sindaco della città, Raimondo Rizzo, democristiano — è un fatto che esalta Sassari e la sua classe politica. Con questa elezione raggiungiamo un primato unico nel nostro paese: quello di aver dato due presidenti alla Repubblica».

L'attesa per l'elezione di Cossiga era iniziata a Sassari già da diversi giorni, quando il nome dell'ex presidente del Senato era cominciato ad apparire come quello con maggiori probabilità di successo fra i diversi candidati al Quirinale. Una certa prudenza era però d'obbligo, soprattutto in casa democristiana, dove si conoscono bene i pericoli di certe guerre interne.

Paolo Branca

E stavolta nel transatlantico soltanto facce e voci distese

Incontri, frecciate, ricordi e auspici tra i leader nelle ore che precedono e accompagnano il voto - Il libro di Cossiga alla Jotti - La gamba ingessata di Tina Anselmi

«tranquilli», garantisce il figlio di Andreotti, Franco Evangelisti, «la Dc è in crisi: è davvero unita».

Mezzogiorno o giù di lì, cominciano ad arrivare echi dell'agitata assemblea socialista.

C'è Cossiga, c'è Cossiga. All'una il candidato lascia Montecitorio. Sorride, cordiale. È rimasto un'ora, nella dell'appartamento che la Jotti gli ha messo a disposizione. È vero che ha regalato un libro al presidente della Camera? «Sì. Il Salmò dei Salmi» edito da Adelphi. Intanto, è stata respinta la trovata di Panella di allestire una cabina elettorale. La sinistra indipendente dichiara un'orientamento prevalente per Cossiga, sembra che una dozzina di parlamentari abbia manifestato perplessità ad appoggiarlo.

Arriva Andreotti. Taglia a fatica il muro dei tacchini. Quella odierna, quale elezione le ricorda? Quella di De Nicola. Quarant'anni non sono passati invano, per tutti. È la vittoria di De Mita o della Dc? «Non vedo la differenza». L'aria si è riempita di sigarette e di sigari. Tina Anselmi, vestito grigio a righe gialle e rosso, con la gamba destra ingessata, cerca un anticuffio tranquillo. Si fa vento con un foglietto. Tutte le signore sono molto eleganti. Emozionata Silvia Costa, gonna rosa e blusa a fiori, appena entrata dopo la storia dei brogli dc. Suni Agnelli è in seta bianca: ricorda «quel mazzo di rose rosse» che Cossiga le inviò dopo un comune viaggio all'estero.

Ma sono arrivati i big. Saragat abbraccia Picchelli, mentre De Mita distribuisce dichiarazioni. Sforze amichevoli i cronisti: «Non ci credevo, eh? Ma la storia è cambiata. È importante soprattutto come si arriva a questo presidente». Vede Spadolini e corre a fargli i complimenti per la cravatta. Più appartato, Fanfani se la prende con le cronache sulle precedenti elezioni, rivendicando la sua esperienza «giudicata da tutti corretta» di supplenza presidenziale, e valuta l'ascesa di Cossiga al Quirinale una «novità nel metodo che deve far riflettere i partiti» e che «potrà dare altri risultati positivi». Questa non è più davvero la Dc del «Jughli coltelliti»? Risposta: «Eh, certo, qualche colpo a me in passato è arrivato, chissà cos'era».

Forse Martelli non sa che orecchie indiscrete hanno ascoltato la riunione del gruppo socialista. Infatti, gioca a nascondino con le domande più peccate. Del resto De Mita, annucchiando ha chiesto: «È perché il Psi non dovrebbe essere soddisfatto?». «Comunque, dirimetto alla «buvette» c'è adesso Craxi: «Cossiga ha qualità umane e politiche, esperienza di vita e di momenti difficili per fare il presidente della Repubblica. Sì, fin dal primo scrutinio. Ciò è possibile in un clima di stabilità». Finisce e si avvicina De Mita, se ne vanno a braccetto, per una decina di minuti, parlano in una stanza lontana.

Ingrao parla con Bobbio. Poi il filosofo risponde ai giornalisti: «Io un candidato? Non scherziamo. Cossiga mi piace, credo verrà eletto. Ma Craxi è così sicuro di come si comporteranno in aula i suoi polli?». Pochi minuti e fa il giro una battuta attribuita proprio al presidente del Consiglio: «Sono finiti i tempi delle votazioni con due schede». Sott'inteso: da parte del dc. Intanto, Spadolini ha preso da parte Natta e parla a lungo con il segretario comunista. È Formica snobba le punture di spillo: «Rimpasto, rimpasto? Ma la stampa pensa sempre a cose di così bassa cucina».

Siamo alle fasi decisive e il Transatlantico si è svuotato o quasi. L'aula torna in primo piano. Alle 17,52 arriva il frangere di un applauso, tutti di corsa verso le entrate. Mancini si siede sul divano. Ancora pochi attimi, esce Cossiga affiancato da un nugolo di commessi. Inflexibili e gentili fanno un cordone davanti alla stanza riservata al presidente del Senato ormai eletto capo dello Stato.

ma. sa.